

Prezzo d'Ass diazione

Udine e Stato: anno	1. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero anno	1. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2

I abbonamenti non si dividono in rate mensili.
Una copia in tutto il Regno
uniforme.

I manoscritti non si restituiscono. L'editore piglia non
responsabilità al respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per la inserzione

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga 1. — In
terza pagina sopra la firma (ne-
cessaria) — comunicata — diabi-
tazioni — di abbonamenti cent. 50
dopo la firma del gerente cent. 50
— In quarta pagina cent. 25.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3a e 4a pa-
gina per l'Italia e per l'Estero
si ricevono esclusivamente al-
l'Ufficio Annuale del CITTA-
DINO ITALIANO via della Po-
sta 16, Udine.

LETTERA ENCICLICA DI SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIII AGLI ARCIVESCOVI, VESCOVI, AL CLERO, E A TUTTI I CATTOLICI DI FRANCIA.

Venerabili fratelli, Carissimi figli,

In mezzo alla solitudine della Chiesa uni-
versale, dell'Occidente, nel corso del Nostro Pontifi-
cato, ci piacque attestare la Nostri affezione
per la Francia e per il suo nobile popolo. E abbi-
mo voluto, con una delle nostre Encicliche, ancor
presente alla memoria di tutti, esprimere solen-
nemente a tal riguardo tutto il fondo dell'animo
Nostro. Fu precisamente questa affezione che in-
cessantemente ci tenne attenti a seguire collo
sguardo e poi a ripensare in Noi stessi il com-
piuto del fatto, ora triste, ora consolante, che da
parecchi anni si sono svolti fra voi.

È penetrando a fondo, anche presentemente, la
portata della vasta congiura che alcuni uomini
hanno ordito per annientare in Francia il cri-
stianesimo, e l'umanità che neppure a raggiun-
gere il compimento del loro disegno, calpestando
la più elementare nozione di libertà e di giustizia
riguardo al sentimento della maggioranza della
nazione ed al rispetto dovuto agli inalienabili
diritti della Chiesa Cattolica, come non saremmo
noi compresi da un vivo dolore? E quando ve-
diamo rivelarsi, l'una dopo l'altra, le conseguenze
funeste di questi colpevoli attentati che cospira-
no alla rovina dei costumi, della religione ed esau-
dono degli interessi pubblici saggiamente compresi,
come esprimere le angustie che ci tormentano e
le apprensioni che ci assediano?

D'altra parte ci sentiamo grandemente con-
solati allorché vediamo questo stesso popolo fran-
cese raddoppiare per la Santa Sede, l'affezione
e di zelo a misura che la fede più derelitta, de-
vremmo dire più combattuta sulla terra. A lui
ripresero, mossi da un profondo sentimento di reli-
gione e di vero patriottismo, i rappresentanti di
tutte le classi sociali sono accorsi dalla Francia
fino a noi, fuori di sovrano alle incessanti ne-
cessità della Chiesa, desiderosi di obbedire l'una
e consiglio, per esser fatti che frappono alle pre-
senti triviazioni essi per nulla si scorsero dai
gli insegnamenti del Capo dei Credenti. E noi
reciprocamente, sia per iscritto, sia a viva voce,
abbiamo apertamente detto ai figli nostri ciò che
essi avevano il diritto di domandare al loro Pa-
dre. E lungi dal portarli allo scoraggiamento, li
abbiamo fortemente esortati a raddoppiare d'a-
more e di sforzi nella difesa della fede cattolica
nel tempo stesso che della loro patria: due do-
veri di primo ordine, ai quali nessuno in questa
vita, può sottrarsi.

Ed anche ora Noi crediamo opportuno, anzi
necessario di alzare nuovamente la voce per esur-
tare più instancabilmente, non diciamo soltanto i
cattolici, ma tutti i francesi onesti, e sensati, a
respingere da sé ogni germe di dissensi politici
affine di consacrare unicamente le loro forze alla
pacificazione della loro patria. Di questa pacifi-
cazione tutti comprendono l'alto pregio, tutti ognora
più l'affettano col loro voto. E noi che la desi-
deriamo più di tutti poiché rappresentiamo sulla

terra il "Dio della pace", (1) invitiamo, colle pre-
senti Lettere, tutte le anime rette, i cuori gene-
rosi a secondarci per renderla stabile e feconda.
Anzitutto prendiamo qual punto di partenza una
verità notoria, ammessa da tutti gli uomini di
buon senso ed altamente proclamata dalla storia
di tutti i popoli, cioè che la Religione, e la Reli-
gione soltanto, può creare il vincolo sociale: che
essa sola basta a mantenere su solide basi la
pace di una nazione. Quando diverse famiglie,
senza rinunciare ai diritti ed ai doveri della vi-
cietà domestica, si uniscono, sotto l'ispirazione
della natura, per costituirsi membri di un'altra
famiglia più vasta, chiamata la società civile, il
loro scopo non è soltanto quello di trovarsi il
mezzo di provvedere al loro benessere materiale,
ma soprattutto di attingervi il beneficio del loro
perfezionamento morale. In caso contrario la so-
cietà si eleverebbe poco al di sopra di una ag-
gregazione di esseri senza ragione, la cui vita
intera, consiste nella soddisfazione degli istinti
sensuali. Vi ha di più: senza questo perfeziona-
mento morale difficilmente si dimostrerebbe che
la società civile lungi dal divenire per l'uomo, in
quanto uomo, un vantaggio, non gli farebbe
che a detrimento.

Ora la moralità, nell'uomo, pel fatto stesso che
dove mettere d'accordo tanti diritti e tanti doveri
distinti, poiché entra come elemento in ogni atto
umano, dunque necessariamente Dio e Dio la
religione, questo sacro legame il cui privilegio è
di unire, anteriormente ad ogni altro vincolo,
l'uomo a Dio. Iniziativa l'idea di moralità importa
anzitutto un ordine di dipendenza a riguardo del
vero che è la luce dello spirito; a riguardo del
bene che è la fine della volontà; senza il vero,
senza il bene non vi è moralità degna di questo
nome.

È qual è dunque la verità principale ed essen-
ziale quella da cui ogni verità deriva? È Dio.
Quale dunque ancora la sua supremazia da cui
ogni altro bene procede? È Dio. Qui è il luogo
dell'ordine ed il conservatore della Nostri ragione,
della nostra volontà, di tutto il nostro essere;
come è il fine della nostra vita! Semplice Dio.
Perciò dunque la religione è l'espressione interna
ed esteriore di questa dipendenza che dobbiamo a
Dio a titolo di giustizia, ne emerge una grave
conseguenza che si impone: tutti i cittadini sono
tenuti ad allinearvi per mantenere nella nazionalità
il sentimento religioso vero, e per difenderlo al be-
sogno, se mai una scuola atea, in dispetto delle
proteste della natura e della storia, si sforzasse
di cacciare Dio dalla società, allora con ciò di
annientare tutto il senso morale al fondo stesso
della coscienza umana. Su questo punto, tra uo-
mini che non hanno perduto la nozione dell'onestà
nessun desiderio è possibile.

Nel cattolico francese il sentimento religioso
dove essere ancor più profondo e più universale
poiché hanno la fortuna di appartenere alla vera
religione. Se, infatti, le credenze religiose furono
sempre e dappertutto, date come base alla morali-
tà delle azioni umane ed all'esistenza di ogni
società ben ordinata, egli è evidente che la reli-
gione cattolica, per fatto stesso che è la vera
Chiesa di Gesù Cristo, possiede più che ogni altra
l'efficacia voluta per ben regolare la vita della

Società come nell'individuo. Ne occorre egli uno
splendido esempio? La Francia stessa lo dà. A
misura che progrediva nella fede cristiana, la si
vedeva salire gradatamente a quella grandezza
morale che raggiunge come potenza politica e
militare. E ciò che la generosità naturale del suo
cuore, la carità cristiana era venuta ad aggiun-
gere un'abbondanza sorgente di nuove energie;
gli è che la sua attività meravigliosa aveva in-
contrato, come sprone e al tempo stesso luce di-
rittiva e garanzia di costanza, quella fede cri-
stiana che per mano della Francia, tracciò negli
anni del genere umano pagine tanto gloriose.
E anche adesso la sua fede non continua forse
ad aggiungere alle glorie passate, glorie nuove?
La si vede, lussuosa di gioie e di mezzi, mol-
tiplicare sul proprio suolo le opere di carità; la si
ammira partire per paesi lontani ove col suo
oro, coi sudori dei suoi missionari, a prezzo per-
fino del loro sangue, essa propaga d'ogni colpo
stesso la rinomanza della Francia ed i benefici
della religione cattolica. Non francese oerebbe,
qualunque siano d'altronde le sue convinzioni, ri-
nunciare a tali glorie; sarebbe rinnegare la patria.

Ora la storia d'un popolo riversa in modo in-
contestabile qual è l'elemento generatore e conser-
vatore della sua grandezza morale. Ond'è che
venendo questo elemento a mancare, non la so-
vrabbondanza dell'oro, né la forza delle armi po-
trebbero salvarlo dalla decadenza morale, forse
dalla morte. Chi non comprende ora che per
tutti i Francesi professanti la religione cattolica,
suprema solitudine deve essere di assicurarsi
la conservazione e ciò con tanto maggior at-
taccamento quanto più frammento a essi il cristia-
nismo è stato tolto, per parte dello Stato, alla più
implacabile utilità? Su questo terreno essi non
possono permettersi né indolenza nell'azione, né
divisione di partiti; l'una accuserebbe una volta
indegna del cristiano, l'altra sarebbe la causa di
una debolezza disastrosa.

E qui, prima di andar più lungi, ci occorre se-
gnalare una calunnia attentamente sparata per ac-
creditarla contro i cattolici contro la Santa Sede
stessa, l'imputazione odiosa. Si pretende che l'ac-
cordo e il vigore d'azione incalcati ai cattolici
per la difesa della loro fede, hanno per segreto
movimento, ben meno la salvaguardia degli interessi
religiosi che l'ambizione di procurare alla Chiesa
una dominazione politica sullo Stato. — Ve-
ramente a voler insinuare una calunnia così
antica, poiché la sua invenzione appartiene ai primi
nemici del cristianesimo. Non venne forse (essa
formata dapprincipio contro la persona adorabile
del Redentore? Si veniva accusato di agire per
mira politiche, quando egli illuminava le
anime colle sue prediche e allentava le sofferen-
ze corporali o spirituali degli infelici col ta-
sori della sua divina bontà. «Noi abbiamo trovato
questo nome che si adoperava a sconvolgere il no-
stro popolo, proibendo di pagare il tributo a Ce-
sare ed insultando Gesù Cristo. Se voi gli rendete
la libertà, voi non siete amici di Cesare; perché
chiunque si pretende re, fa opposizione a Cesare.
Cesare è per noi il solo Re» (2).

Forse queste minacce calunnie che strappa-
ro a Pilato la sentenza di morte contro Colui
che a più riprese egli aveva dichiarato innocente.

E gli autori di queste menzogne, o d'altre di
egual forza, non hanno cominciate per diffondere lo
scandalo, per mezzo dei loro emissari, come San Giu-
stino Martire lo rimproverava ai Giudei del suo
tempo: «Lungi dal pentirsi, dopo che avete ac-
presa la sua imputazione dai morti, voi avete
inviato da Gerusalemme uomini abili e scelti
per annunciare che una eresia ed una setta em-
pia era stata suscitata da un certo seduttore
chiamato Gesù di Galilea» (3).

Col diffamare e l'andaceggiare il cristianesimo,
i suoi nemici sapevano ciò che facevano: il loro
disegno era di suscitare contro la sua propa-
ganda una formidabile avvezza, l'impero romano.
La calunnia fece la sua strada: e i pagani, nel
loro orgoglio, cedevano a gara qualificando i
primi cristiani come «esseri inutili, cittadini pe-
ricolosi, faziosi, nemici dell'Impero e degli im-
peratori». E l'uomo gli apologeti del Cristia-
nesimo coi loro scritti, invano i cristiani colla
loro bella condotta si applicarono a dimostrare
tutto ciò che avevano, di assurdo e di infame, quel-
qualche che si addegnava perfino di ucciderli, il solo
loro nome valeva una dichiarazione di guerra, e
i cristiani per semplice fatto che erano cristiani,
non per altra causa, si vedevano torturati o
posti in questa alternativa: o l'apostasia o il
martirio. Le aspre accuse e gli stessi rigori si
rinnovellavano più o meno nei secoli successivi, o
ogni qualvolta si rinnovò il governo aragonese-
mente gelosi del loro potere e animati da inten-
zioni malevole contro la Chiesa. Essi spera-
vano presentarsi al pubblico il pretesto delle su-
poste usurpazioni della Chiesa, dello Stato, per
lontano allo Stato l'apparenza di diritto nelle sue
persecuzioni e nelle sue violenze verso la religione
cattolica.

Ci stette a cuore richiamare in brevi tratti
questo passato perché i cattolici non si agmen-
tino del presente. La lotta in questa è sempre
la stessa: sempre Gesù Cristo popoli a bersaglio
delle contraddizioni del mondo; sempre gli stessi
mezzi usati in opera, dai nemici moderni del cri-
stianesimo, mezzi in fondo antichissimi, appena
modificati nella forma, ma sempre anche gli stessi
mezzi di difesa chiaramente indicati ai cristiani
dei tempi presenti dai nostri apologeti, dai nostri
dottori, dai nostri martiri. Ciò che essi hanno
fatto, aspetta a noi di farlo a nostra volta. Met-
tiamo dunque al di sopra di tutte le glorie, di Dio
e della sua Chiesa; lavoriamo per lui con una ap-
plicazione costante ed efficace e lasciamo la cura
dell'esto a Gesù Cristo che ci dice: «Nel mondo
voi sarete oppressi, ma abbiate fiducia, io ho
vinto il mondo» (4).

Per riuscire a ciò, già l'abbiamo accennato, è
necessaria una grande unione e se si vuole otte-
nerla è indispensabile bandire ogni preoccupa-
zione capace di neppure la forza e l'efficacia.
Qui Noi principalmente intendiamo alludere alla
divergenza politica dei Francesi sulla condotta
da tenere verso la Repubblica attuale: questione
che desideriamo trattare colla chiarezza richiesta
dalla gravità del soggetto, partendo dai principi
e scendendo alle conseguenze pratiche.

Diversi governi politici si succedono in Fran-
cia nel corso di questa secolo, ma quella colla sua
forma distintiva: imperi, monarchie, repubbliche.

11

APPENDICE

UN MATRIMONIO NEI BOSCHI

— Guardate, disse al conte Velasquez il
suo compagno: ecco il contadino dei dua-
mila scudi.

— Già, soggiunse il conte. Non ne vedete
gli istinti selvaggi? L'animale erasi di nuo-
vo rinviato.

— Josè fremette a tale ingiuria, si morse il
labbro, ma tacque.

— Io vi lascio, continuava intanto il con-
te, rivolto all'altro gentiluomo. Conviene
che vada al guardaroba per rimettervi un
pochino in arnese da cristiano... Io devo
essere spaventoso, cocchiato a questa giu-
sa... poi mi si è staccato or ora il cingolo
della spada, non so davvero come... e teneva
in mano l'arma col fodero, mostrandola
all'altro.

— Anziché pure, rispose questi. E il Ve-
lasquez, volendo prendere una scorciatoia,
ritornò indietro alcuni passi, e si trovò da-
vanti di nuovo Josè.

— Perché dunque, chiese egli ad un guar-
diano che sopraggiungeva allora allora, per-
ché lasciate entrare qui ogni razza di
gente... in un giorno come questo?

Il contadino, inghiottito anche la seconda
ingiuria senza zittire,

Ma il conte non era contento. Il guar-
diano erasi appena allontanato, dopo aver
mormorato una parola di scuse, che quegli
esclamò:

— O che le reggie sono proprio fatte per
simili mascalzoni!

— Josè allora non seppa più contenersi. Egli
era a due passi dal conte, e nessuno altro
si vedeva nel parco. Voltosi rapidamente,
gli si piantò dinanzi e gli disse:

— Giacché voi potete venire liberamente
nelle nostre campagne, senza che, niuno vi
dia noia, non capisco perché non si possa
venire noi nei giardini del re, che sono
tanto vostri quanto miei.

— Le sue campagne...! Grazioso davvero.
Guarda un po' che burloni! disse sghignaz-
zando il conte.

— Oh! voi provereste bene se siamo bur-
loni noi, dato che vi stessero il ruzzo di ve-
nire a spadroneggiare in casa nostra.

Il conte, esasperato da questa specie di
mipacota e più ancora dall'aridità di
quel villano, che gli stava di fronte cogli
occhi fuori della testa, ingrossando la voce
gli rispose:

— S'io vi venissi, vi ridurrei all'obbe-
dienza e al rispetto, manigoldo, facendo
semplicemente così!

E pronunciando queste parole, alzò la
spada col fodero che egli teneva in mano,
perché staccata dalla cintura, e fece atto
di assestare un colpo sulla testa al conta-
dino, che guai a lui se lo avesse colto,

— Ah! ecco che cosa accadrebbe! gridò
alla sua volta Josè, facendo un salto in
parte, colla agilità d'un capriolo, e quindi
con un rovescio di mano afferrando la spada
e scaraventandola in mezzo a un laghetto
corteggiante il viale.

E riprese il suo cammino, pallido d'ira,
ma estremamente ricomposto come se nulla
fosse accaduto.

E potea ben camminare tranquillo, poi-
ché il misero Velasquez, era rimasto in in-
tentito e quasi pietrificato, a contemplare
quello specchio d'acqua, che avea inghiot-
tito la spada. La spada di onore! La spada
contingenti all'anno dalla sua dama! Oh! ve-
lava corser dietro al villano e fargli
pagar cara la sua tracotanza?

Non per questo egli avrebbe riavuto la
spada. Eppure quella spada gli occorreva
quella sera stessa. Era mai possibile che
lui, vincitore del torneo, che lui, fidanzato
da poche ore, si facesse vedere a corte-
senza quella spada, dopo poche ore che il
re gliela fa a porte al fianco, come segno
della sua grazia sovrana?

E poi che si sarebbe detto di lui, vincito-
re del torneo, nel quale avevano comba-
tuto i più eleganti cavalieri di Spagna,
e poi disarmato da un contadino!

Questo pensiero lo obbligava in guida,
che un tremore convulso gli invadeva le
membra, gli si affucavano gli occhi e si
sentiva venir meno. E' vero che nessuno
era stato testimone della vergognosissima

scena; ma pareva a lui, che tutte quelle
piante, che stavano attorno al laghetto, lo
rimproverassero e ridessero, pronte a narrar
l'onta ai venti, affinché non recassero la
notizia a tutto il regno.

Ma noi lasciamolo là, a pensare ai casi
suoi e a trarsi d'impaccio come potrà me-
glio, e seguiamo Josè, che avea già var-
cato il cancello d'uscita e guadagnato il
largo della campagna.

Quando egli fu in cima ad una piccola
collinetta, che s'innalzava a due miglia
dal parco, si volse a rimirare ancora una
volta il castello di Aranjuez. Erano le ore
giovane della sera, e il giardino risplendeva
d'un chiarore abbagliante. I fucchi di ar-
tificio andavano lungo tutta l'estensione
del palazzo. Oh! ha visto a Roma la giran-
dola, può fare un'idea dello spettacolo che
quei fuochi rappresentavano. Benché la
lontananza impedisse a Josè di rilevare il
disegno della macchina pirotecnica con
qualche precisione, pur nondimeno gli parve
che essa presentasse la vista d'una immensa
fontana, che mandava getti dei più sva-
riati colori, e finiva con una subita trasfor-
mazione, che lasciava apparire l'arma del
re di Spagna cinta da fasci di luce.

(Continua).

Conservazione e sviluppo dei capelli e barba
(Vedi avviso in quarta pagina)

Racchiudendosi nelle astrazioni si riuscirebbe a definire qual è il migliore di queste forme, considerate le sue stesse: si può parimenti affermare in tutta verità che ciascuna di esse è buona, purché sappia procedere giusta al suo fine; cioè: che comune per quale è costituita. L'autorità assoluta conviene all'ordine pubblico che, da un punto di vista relativo, tale forma di governo può essere, preferibile, come quella che meglio si adatta al carattere ed ai costumi di tale o tal'altra nazione. In quest'ordine di idee speculative i cattolici, come tutti i cittadini hanno piena libertà di proporre una forma di governo all'altra, proclamando in virtù di ciò che nessuna di queste forme sociali si oppone, per sé, né ai dati della sana ragione né alle massime della dottrina cristiana. E se ne è abbastanza per giustificare pienamente la sapienza della Chiesa, allorché nelle sue relazioni coi poteri politici, essa fa astrazione dalle forme che li differenziano per trattare con essi i grandi interessi religiosi del popolo, sapendo che essa ha il dovere di presidiare la causa, al di sopra di ogni altro interesse. Le nostre precedenti Enchiridia hanno già esposto questi principi: ora è d'uopo necessario di ricordarli per lo sviluppo dell'argomento che ci occupa in oggi.

Che se si discende dalle astrazioni sul terreno dei fatti, occorre prendersi guardia dal ribattere i principi sotto stabiliti; essi restano inalterabili. Soltanto, incontrandosi nei fatti, essi si rivestono un carattere di conseguenza determinata dall'ambiente in cui si producono la loro applicazione. In altre parole, se ciascuna forma politica è buona per sé e può essere applicata al governo del popolo, nel fatto però, non si incontra presso tutti i popoli il potere politico sotto una stessa forma; ciascuno possiede la sua propria. Questa forma nasce dall'insieme delle circostanze storiche e geografiche, che sempre umane, che fanno sorgere in una nazione le sue leggi tradizionali ed anche fondamentali, e per mezzo di queste si trova determinata la forma di governo, tal base di trasmissione dei poteri supremi.

Inutile è ricordare che tutti gli individui sono tenuti ad accettare questi governi e a nulla temere per i loro diritti; per mutarne la forma. Egli è perciò che la Chiesa, «custode della più alta e della più alta legge sulla libertà politica», poiché ha la delegata da Dio, ha sempre riprovato quella dottrina e sempre condannato quegli uomini, che si ribellano all'autorità legittima: che cioè nei tanti paesi in cui i depositari del potere ne abusano contro di essa, privandosi così del più grande appoggio dato alla loro autorità e del mezzo più efficace per ottenere dal popolo l'obbedienza alle loro leggi. A questo proposito non potremmo mai essere abbastanza meditati le celebri prescrizioni che il Principe degli Apostoli, frammesso alle persecuzioni, dava ai primi cristiani: «Omnem vim amate la fratri-bus, timete Deum, reddite vero cui debetis» (Eph. vi. 1-3). E il figlio di Saba Paolo: «Iste dominus vobis con-suetudo, abitate cura, che si facciano fra voi i sacrificii, le orazioni, le istanze, i ringraziamenti per tutti gli uomini, per se e per tutti coloro che sono elevati in dignità, affinché con-diciamo una vita tranquilla in tutta pietà e castità, imperocché è cosa buona e gradita al cospetto di Dio nostro Salvatore» (7).

Ecco, dunque, qui accuratamente notato: qualunque sia la forma dei poteri civili in una nazione, non si può considerarla come tale, ma come una forma che può essere, e deve essere, anche questa l'intervento di coloro che, in origine, l'hanno determinata. — Solo la Chiesa di Gesù Cristo ha potuto conservare e conservare sicuramente l'unità della consumazione dei secoli, la sua forma di governo. Fondata da Colui che era, che è e che sarà nei secoli (8), essa ha ricevuto da Lui, fino dalla sua origine, tutto ciò che le occorre per compiere la sua missione divina: attraverso il mobile occhio delle vicende umane. E lungi dall'aver bisogno di trasformare la sua costituzione essenziale, essa non ha neppure il potere di rinunciare alle condizioni di vera libertà e di assoluta indipendenza di cui ha provvidenza. Ha l'unità nell'interesse generale delle anime. Ma quanto alle società puramente umane e non fatto «recipere» contro volte nella storia che il tempo, questo grande trasformatore di tutto quaggiù, opera nelle loro istituzioni politiche profondi mutamenti. Talvolta si limita a modificare qualche cosa alla forma di governo stabilita; altre volte giunge fino a sostituire alle forme primitive altre forme totalmente differenti, senza eccettuare il modo di trasmissione del potere supremo.

E come vengono a prodursi questi mutamenti politici di cui parlano i succeduti talora a crisi violenti, troppo spesso sanguinose, in mezzo a cui i governi, pressanti sparpiano di fatto; ecco l'opinione più comune: non tutto l'ordine pubblico è stabilito fin dalle fondamenta. Allora una necessità sociale o provvidenza nazionale si leva, senza indugio, e provvede a se stessa. Come mai non avrebbe essa il diritto, anzi più il dovere di rendersi conto dello stato di cose che li turba, e profondamente, e di ristabilire in pace pubblica, nella tranquillità dell'ordine? Ora, questa necessità sociale giustifica la creazione e l'esistenza dei nuovi governi, qualunque forma assumano, poiché nell'ipotesi di cui discorriamo, questi nuovi governi sono necessariamente richiesti dall'ordine pubblico, ogni ordine pubblico essendo impossibile senza un governo.

Da ciò segue, che, in siffatte circostanze, tutta la novità si riduce alla forma politica dei poteri civili, o al loro modo di trasmissione; essa non tocca per nulla il potere considerato in se stesso. Questo costituisce ad essere immutabile e degno di rispetto; perocché riguardato nella sua natura, è costituito e si impone per provvedere al bene comune, scopo supremo onde ha origine la Società umana. In altri termini, per qualunque ipotesi, il potere civile, considerato come tale, è da Dio, e sempre da Dio, giacché non vi ha potere se non da Dio. (9)

Per conseguenza, quando i nuovi governi che rappresentano queste immutabili potenze sono costituiti, l'accettare non solo non è permesso, ma richiesto, anzi imposto dalla necessità del bene sociale che li ha fatti e li mantiene. Tanto più che se in un'eventuale situazione l'ordine pubblico, provoca le guerre civili, e può gettare la nazione nel caos dell'anarchia. E questo grande dovere di rispetto e di dipendenza continuata, finché le esigenze del bene comune lo richiederanno, poiché

questo bene è, dopo Dio, nella Società la legge prima ed ultima.

Quindi si spiega da sé stessa la sapienza della Chiesa nel mantenimento delle sue relazioni coi numerosi governi che si succedono in Francia in mezzo di un secolo né mai senza produrre scosse violente e profonde. Un tal contegno è la più sicura e salutare linea di condotta per tutti i Francesi, nelle loro relazioni civili della Repubblica, che è il governo attuale della loro nazione. Lungi da essi quei disegni politici che li dividono; tutti i loro sforzi debbono combinarsi per conservare o rinviare la grandezza morale della loro patria.

Ma si presenta una difficoltà: — «Questa Repubblica, osservasi, è fondata da sentimenti così antieretici, che gli uomini onesti, e molto più i cattolici non potrebbero conscientemente accettarla» — Ecco soprattutto ciò che ha dato origine ai disegni, e il che ha aggravati. — Si sarebbero evitate queste rinverevoli divergenze, se si fosse saputo tener conto accuratamente della distinzione notevolissima che vi ha tra poteri costituiti e legislazione. La legislazione differisce a tal punto dai poteri politici e dalla loro forma, che sotto il regime la cui forma è più eccellente, la legislazione può essere detestabile, mentre all'opposto, sotto il regime di più imperfetta forma può incontrarsi una eccellente legislazione.

Sarebbe agevole cosa provare colla storia alla mano questa verità; ma a qual pro? Tutti ne sono convinti. E chi mai è in grado di sapere meglio della Chiesa, che si adoperò a mantenere relazioni amichevoli con tutti i regimi politici? Al contrario, più di qualunque altra potenza, essa saprebbe dire ciò che spesso le hanno arrecato di conseguenze e di dolori le leggi dei diversi governi che hanno successivamente regnato sui popoli, dall'impero romano fino a noi.

Se la distinzione di ora stabilita, ha la sua massima importanza, ha esempio la sua ragione manifesta; la legislazione è l'opera degli uomini, investiti del potere, e che, di fatto, governano la nazione. Donde risulta che in pratica, la qualità della legge dipende più dalla qualità degli uomini che dalla forma del potere. Queste leggi saranno dunque buone o cattive secondo che i legislatori avranno la mente impregnata di buoni o di cattivi principi, e si lasceranno dirigere o dalla prudenza politica o dalla passione.

Che in Francia, da parecchi anni, diversi atti importanti della legislazione siano ispirati da tendenze ostili alla religione, e quindi agli interessi della nazione, è cosa da tutti riconosciuta e pur troppo confermata dall'evidenza dei fatti. Noi stessi, obbedendo ad un dovere sacro, ne rivolgiamo linguaggio vivamente sentito a Colui che trovavasi allora a capo della Repubblica. Queste tendenze cattive perdurano, con persistenza, il male si aggrava, e non è a stupire che i membri dell'Assemblea francese, popoli dello Spirito Santo a reggere le loro varie, ed illustri Chiese, abbiano animato, ancor di recente, scritto, obbligo loro l'esprimere pubblicamente il loro dolore per la condotta fatta in Francia alla Chiesa Cattolica. Povera Francia! Dio solo può misurare l'abissi di mali in cui penderrebbe, se questa legislazione, lungi dal migliorarla, si ostinasse in un tal travagliamento, che riuscire per strappare dalla mente e dal cuore dei Francesi la religione che li ha resi così grandi.

Ed ecco precisamente il terreno sul quale, messo da banda ogni dissenso politico, i buoni debbono mettersi come un sol uomo per combattere, con tutti i mezzi legali ed onesti, tali abusi progressivi della legislazione. Il rispetto che si deve ai poteri costituiti non potrebbe farvi ostacolo; che esso non vuol significare né rispetto, né molto meno obbedienza illimitata ad ogni qualsiasi disposizione legislativa emanata da quei poteri stessi. Non debbono dimenticare, che la legge è una prescrizione ordinata secondo ragione e promulgata, per bene della comunità, da coloro che hanno ricevuto a tale scopo il deposito del potere. In conseguenza non si possono mai approvare quei punti di legislazione che siano ostili alla Religione e a Dio, e, al contrario, il dovere di riprovarli.

Ed è ciò appunto, che il grande Vescovo d'Ip-pona, Sant'Agostino, metteva in piena luce con questo ragionamento pieno di eleganza: «Qualche volta le potestà della terra sono buone e temono Dio; altre volte esse non lo temono. Giuliano era un imperatore infedele a Dio, un apostata, un perverso, un idolastra. I soldati cristiani, scrivendo questo imperatore infedele. Ma appena trattavasi della causa di Gesù Cristo, più non conoscevano se non Colui che è nei Cieli. Giuliano loro intimava di curare gli idoli ed inchinarsi; essi mettevano Dio al disopra del Principe. Ma se il loro dovere era: «formate le schiere per marciare contro la tal nazione nemica», ecco che obbedivano all'imperatore. Essi distinguevano il Signore Eterno dal Signore temporale, e tuttavia, in riguardo all'Eterno Signore, ad un tal Signore, temporale si sottomettevano (10).

Da ciò sappiamo, l'ateo, per un deplorabile abuso della sua ragione e per ancora della sua volontà, nega questi principi. Ma, in fondo, l'ateismo è un errore così mostruoso che non potrà mai, sia detto, ad onore dell'umanità, sanzionarsi in coscienza, da parte di Dio per assentire l'idolatria della Stato.

I principi che debbono regolare la nostra condotta verso Dio e verso i governi umani secondo costumi, nessun uomo imparziale potrà accusare i cattolici francesi, se non risparmiando le fatiche né sacrifici, lavorando a conservare alla loro patria ciò che è per essa una condizione di salvezza, cioè che rinascono tutte tradizioni gloriose registrate dalla storia, e che ogni Francese ha il dovere di non dimenticare.

(1) Non enim est dissolubilis Deus, sed pacis, (1. Cor. xiv.)

(2) Hanc civitatem subvertentem gentem nostram et prohibentem tributa dare Caesaris, et deinde se Christianum regem esse, (Lec. xiii, 2). Si hanc civitatem non se amicus Caesaris: omnia enim qui se regem font contradicunt Caesaris. Non habemus regem, nisi Caesarem. (Joan. xix, 12-15.)

(3) Tantum abest ad positumque agendum, post quam cum a mortis premissis accepimus, et estiam... estiam delecta vita, in omnem terrarum orbem: esse miseriam, qui renunciant bae-

Prima di terminare la nostra Lettera, vogliamo toccare due altri punti fra loro connessi, e che, rannodandosi più da vicino agli interessi religiosi, hanno potuto suscitare qualche divisione fra i cattolici.

Uno di essi è il Concordato, che, per tanti anni, ha facilitato in Francia l'armonia fra il governo della Chiesa e quello dello Stato. Sul mantenimento di questo Patto solenne e bilaterale, sempre fedelmente osservato da parte della Sede, gli avversari della religione cattolica non si accordano essi stessi fra loro. — I più violenti vorrebbero la sua abolizione per lasciare allo Stato ogni libertà di incalzare la Chiesa di Gesù Cristo. — Altri, al contrario, con maggiore astuzia, vogliono, o almeno assicurano di volere la conservazione del Concordato: non già perché riconoscano allo Stato il dovere di adempierlo verso la Chiesa l'impegno passato, ma unicamente perché esso appalti delle concessioni fatte dalla Chiesa; come se si potessero a talento separare gli impegni assunti, dalle concessioni ottenute, mentre queste due cose fanno parte sostanziale di un solo tutto. Per essi il Concordato non resterebbe dunque che come una catena atta a vincolare la libertà della Chiesa, quella santa libertà a cui essa ha un diritto divino ed inalienabile. Di questo due opinioni quale provvarà? Noi lo ignoriamo. Abbiamo voluto solamente ricordare, per raccomandare ai cattolici di non provocare scissioni: se di un argomento, di cui spetta alla Santa Sede occuparsi.

Non terremo lo stesso linguaggio sull'altro punto, concernente il principio della separazione dello Stato e della Chiesa: il che equivale a separare la legislazione cristiana e divina. Non vogliamo fermarci a dimostrare qui tutto ciò che ha di assurdo la teoria di questa separazione; ognuno lo comprenderà da se stesso. Quando lo Stato ripudia di dare a Dio ciò che è di Dio; ripudia per necessaria conseguenza di dare al cittadino ciò a cui hanno diritto come uomini; giacché, voglia o no, i veri diritti dell'uomo nascono preclusivamente dal suo dover verso Dio. Cade segue che lo Stato, venendo meno, sotto questo riguardo al fine principale della sua istituzione, giunge in realtà a rinnegare se stesso e smentisce ciò che forma la ragione stessa della sua esistenza.

Queste verità superiori sono sì chiaramente proclamate dalla voce stessa della ragione naturale, che si impongono ad ogni uomo non acceco dalla violenza della passione. I cattolici perciò si guardano con somma cura dal sostenere una tale separazione. Infatti, volere che lo Stato si separi dalla Chiesa, sarebbe per conseguenza logica volere che la Chiesa fosse ridotta alla libertà di vivere secondo il diritto comune a tutti i cittadini.

Questa situazione, egli è vero, si produce in certi paesi. E' una maniera d'essere che, se la si vuol numerare e gravi inconvenienti, offre anche alcuni vantaggi, soprattutto quando il legislatore, per una felice incoscienza, non si lascia ispirarsi ai principi cristiani, e questi vantaggi, benché non possano giustificare il falso principio della separazione, ne autorizzano a difenderlo, rendendo però meritevole di tolleranza uno stato di cose, che, praticamente, non è il peggiore di tutti.

Ma nella Francia, nazione cattolica per la sua tradizione e per la fede presente della grande maggioranza dei suoi figli, la Chiesa non deve essere posta nella condizione precaria che subisce presso altri popoli. I cattolici possono tanto meno approvare la separazione, quanto meglio conoscono le intenzioni dei nemici che la desiderano.

Per questi ultimi, e lo dicono abbastanza chiaramente, questa separazione è l'indipendenza totale della legislazione politica verso la legislazione religiosa; anzi più, è l'indifferenza assoluta del Potere riguardo agli interessi della Società cristiana, cioè della Chiesa, e la negazione stessa della sua esistenza.

Essi fanno tuttavia una riserva, che si formula così: — Appena che la Chiesa, giovando dei mezzi che il diritto comune lascia al meno cittadino francese, avrà saputo, con un raddoppiamento della sua attività nativa, far prosperare la sua opera, allora intervenendo tutto lo Stato, potrà e dovrà mettere i cattolici francesi fuori dello stesso diritto comune. Per dir tutto in una parola, l'ideale di questi uomini sarebbe il ritorno al paganesimo: lo Stato non riconosce la Chiesa se non quando gli piace perseguitarla.

Abbiamo spiegato, Venerabili Fratelli, in modo abbreviato ma netto, se non tutti, almeno i principali punti sui quali i cattolici francesi e tutti gli uomini di senso debbono praticare l'unione e la concordia: al fine di garantire, per quanto ancora è possibile, i mali da cui è afflitta la Francia, e per rialzare la sua stessa grandezza morale.

Questi punti sono: la Religione e la Patria, i poteri politici e la legislazione; la condotta da tenersi et. sectam quandam impiam et inquam excitam esse a Jesu quodam galileo seductore. (Did. log. cum Tryphon.)

(4) Tertium in Apolog. — Minutius Felix, in Octavio.

(5) In mundo pressura habebitis: sed condita, ego vici mundum. (Joan. xvi, 33.)

(6) Omnes honorate; fraternitatem diligit; Deum timete; regem honorificate. I, Petr. ii, 17.)

(7) Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus, pro regibus, et omnibus qui in sublimitate sunt, ut qualem et tranquillam vitam agamus, in omni pietate et castitate, cum summi hominum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo (I. Timoth. ii, 1, seq.).

(8) Jesus Christus heri, et hodie; ipso in saecula. (Hebr. xii, 8.)

(9) Non est enim potestas nisi a Deo. (Rom. xiii, 1.)

(10) Aliquando... potestates bonae sunt et timent Deum; aliquando non timent Deum. Julius dixit infidens imperator, exivit apostata, iniquus, idolatrus; quibus christianum servientem imperator infidelis; ubi venientur ad capsum Christi, non agnoscebant vel illum qui in coelis erat. Si quando volebat ut idola colerent, ut sacrificarent, praeparabant illi idola; quando autem dicebat: Prodeat alicui, tunc contra illum gentem, statim obtemperabant. Distinguebant Dominum aeternum a domino temporali; et tamen subditi erant pot. Domini aeternum, etiam domino temporali. (Exeget. in Psal. cxix, m. 7. seq.)

nessi riguardo a questi poteri ed a questa situazione, il Concordato; la separazione dello Stato e della Chiesa.

Nutriamo speranza e fiducia che la dilucidazione di questi punti dissiperà i pregiudizi di molti uomini di buona fede, faciliterà la pacificazione degli animi e per essa l'unione perfetta di tutti i cattolici per sostenere la grande causa del Cristo che una è e Franchi.

Quale consolazione al Nostro cuore incoraggiandovi in questa via a contemperandovi tutti prima a corrispondere docilmente al nostro appello! Voi, Venerabili Fratelli, colla Vostra autorità, e colla zelo si illuminato per la Chiesa e per la Patria, onde andate segnalati, arrecherete un potente soccorso a quest'opera pacificatrice. — Amiamo anzi sperare che quelli che sono al potere vorranno apprezzare le nostre parole, che mirano alla felicità e alla prosperità della Francia. Intanto, come pegno del nostro affetto paterno, impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, al vostro Clero, e a tutti i cattolici di Francia la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma il 16 febbraio 1832, del nostro Pontificato l'anno decimoquarto.

LEONE PAPA XIII.

La distruzione d'una scelleratissima calunnia

I lettori ricorderanno lo scalpore che menarono i giornali contro Suor Colletta, del Convento della Trinitaria a Lisbona, accusata d'aver avvelenato una educanda del convento, e infamata con altre orribilissime accuse. Ricorderanno altresì che dai giornali, dopo che si erano recate discolpe e prove, ed entusiasti dell'innocenza di quella Suora, pubblicarono freschi, freschi le primitive accuse, non tenendo alcun conto delle smentite e rettificazioni.

La Misericordia, che aveva ordinato l'istituzione di una Congregazione per vituperare poi tutta la Religione, ottiene che nonostante le prove dell'innocenza di quella povera, ella fosse tratta in carcere, come avvelenatrice: almeno «sani» volentieri.

Ma finalmente si è scoperto il bandolo della scellerata intriga, tutto basato su falsa testimonianza. La prima di cui una sacerdotessa giovanotta, certa Guglielma che si vide ridotta a dichiarare d'aver mentito e spergiurato. Ed ora ne vien fuori un'altra, certa Silva Oliveira, la quale, dopo aver colle sue deposizioni contribuito all'oppressione dell'innocente Suora ed alla propagazione dello scandalo, ha confessato che tutta la sua dichiarazione sono assolute falsità.

La Silva Oliveira è adesso citata davanti al Tribunale, e speriamo si abbia a conoscere chi l'ha «preparato» ed eccitato a scagionarla a commettere tanta vergogna.

La Verdad di Castellon de la Plana annunzia la dichiarazione dell'innocenza di Suor Colletta, e le confessioni della Silva Oliveira, conclude:

«Sapremo una volta di più di che cosa sono capaci i satirici e di che mezzi scellerati ed valgono per rendere odiosa la Religione e le persone sacre. Vedremo se i perniciosi liberali porteranno la retifica, l'onore alla giustizia ed alla verità, tanti villanamente offese e calpestate.»

Ecco un'altra menzogna sventata; ecco la innocenza di Suor Colletta dal competente tribunale proclamata, conformemente a quanto i giornali cattolici riferirono in seguito alle prime calunnie e documenti smentiti date al giornale O Seculo che si fece organo della calunnia.

Guglielmi a Leone XIII

A mezzo di Baron Schlozer accreditato, germanico presso la Santa Sede, Guglielmo ha inviato al Santo Padre un esemplare riccamente rilegato dei discorsi pronunciati dall'imperatore stesso riflettenti questioni religiose.

Il volume porta una affettuosa dedica a Leone XIII scritta di pugno dell'imperatore.

Perché che hanno potuto vedere il volume prima della sua spedizione, affermano che è di una ricchezza veramente sorprendente.

Nei nostri circoli cattolici ha fatto buonissima impressione quest'atto di omaggio reso dall'imperatore a Leone XIII.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 — Presidente Biancheri

Si cominciò con il defunto deputato G. di Broglio.

Nicotera risponde all'interrogazione di Mussi e Cavallotti sulle dimostrazioni dei disoccupati di Milano. Da assicurazioni e sul non rinnovarsi dei disordini e sul procurare lavoro.

La camera approva l'urgenza per la gestione dell'associazione cooperativa del capitale e lavoro di Alotta di Laverza.

Sui disordini di Firenze, Nicotera fa osservare come nessun ribelle venne ferito, mentre fu ucciso un carabiniere e rimasero feriti un tenente ed altre guardie, — Ri-

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.



FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Reale Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884,
ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1886, Melbourne 1881,
Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1.º grado Esposizione di Londra 1883.
Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vena; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad averne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col sale, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, facilitare la digestione, e somministrare antispasmodico e si raccomanda alle persone soggette a quel maleficio prodotto dallo spleen, nonché ai malati di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti dai certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande . 4. — Piccola L. 2.

Esigete sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e O
E GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



CONSERVAZIONE DEI CAPELLI E DELLA BARBA
Una chioma folta e suntuosa è la barba ed i capelli aggiungono all'uomo dignità e bellezza. L'aspetto di bellezza, di forza e di senno. L'Acqua di chinina di A. MIGNONE e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla gioventù una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (flaconi) di L. 2. —, 1.50, ed in bottiglie da un litro a L. 8.50.
I suddetti articoli si vendono da Angelo Mignone e C. Via Torino, 12, Milano. In Venezia presso l'Agente Longega, S. Salvatore, 4826; da tutti i parrochieri, profumerie farmacia, ed Udine presso i Sigg. MASON ENRICO chinacchiere - PETROZZI FRATELLI - parrochieri - FABRIS ANGELO farmacia - MINISINI FRANCESCO medicinale.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent 75. In GENOVA presso il signor LUIGI BILLIANI Farmacista. — In PONTERRA dal sig. CATTOLARI ARISTODEMO.

Volate in Salute?



Liquore Stomacale Ricostituente

Milano FELICE BISLERI Milano

Egregio Signor Bislari — Milano.

Padova, 9 Febbraio 1891.

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore **HERO CHINA** posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A. dotti De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Devo preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del **Wermouth**.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

LO SCIROPPLO PAGLIANO

rinfrascativo e depurativo del sangue

del Prof. ERNESTO PAGLIANO

presentato al Ministero dell'Interno del Regno d'Italia

DIREZIONE SANITÀ, CHE NE HA CONSENTITO LA VENDITA

Brevettato per marchio depositato al Governo stesso

Si vende esclusivamente in NAPOLI, Calata S. Marco N. 4, casa propria. Badare alle falsificazioni. Esigete sulla boccetta e sulla scatola la marca depositata.

N. B. La casa **ERNESTO PAGLIANO** in Firenze è soppressa.

Deposito in UDINE presso il farmacista Giacomo Commessati.

VOLETE UN BUON VINO?

Argomento Polvere Enantica

composta con acini di uva per preparare un buon vino di famiglia economico e garantito igienico. — Dose per 50 litri L. 2.20 per 100 litri L. 4. con relativa istruzione.

WEIN-PULVER

preparazione speciale con la quale si ottiene un eccellente vino bianco in osato, economico e spumante. — Dose per 50 litri L. 1.70; per 100 litri L. 3.

Dirigete le ordinazioni all'Ufficio Annunzi del «Cittadino Italiano» via della Posta 16, Udine. Colli annunziati di cent. 60 si spediscono franco per pacco postale.

LUSTRALINE

Lucido liquido, che comunica a qualsiasi cuoio un lucente brillante. Insuperabile per lucidare calzature, scarpe, adattare le spazzole. Si usa pure con gran successo per dare un bel lucido alle cinture, fodere nere della valigie, visiere dei Képi, zaini, sacchi da viaggio, guanti, etc. etc.

La bottiglia con relativa spugna L. 1.50

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del «Cittadino Italiano» via della Posta 16, Udine.

VETRO SOLUBILE

Specialità per accomodare cristalli rotti, porcellane, terraglie e ogni genere consumibile. L'oggetto agguistato con tale preparazione, acquista una forza vetrosa talmente tenace, da non rompersi più.

Il flacon cent. 80

Per acquisti rivolgersi all'Ufficio Annunzi del «Cittadino Italiano» via della Posta 16, Udine.

GIUOCCHI

Gioco degli scacchi, della dama, del domino, della tria. Anzitutto lavorati e racchiusi in elegante cassetto con scacchiara, L. 5.25.

Idem più grande L. 8.65.

Altri giochi di scacchi, domino e dama a prezzi diversi.

Gioco della tombola con cartellone, 24 cartelle e 90 numeri racchiusi in scatola L. 0.60.

Rivolgersi alla Libreria Patronato, via della Posta 16 Udine.

MISSALE ROMANUM

EDIZIONE PATRONATO

La Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine, si è fatta editrice di un bellissimo **Missale Romanum**, col proprio della Diocesi di Udine e con tutte le nuove Messe.

La compizienza ed edizione di questo **Missale** è stata affidata all'illustre Casa Debole, Le-febre e C. di Tournay (Belgio), che nulla trascurò onde renderla perfetta sotto il triplice aspetto della correttezza del testo, della disposizione delle parti e della eleganza degli ornati.

Il testo è stato scrupolosamente confrontato con quello dell'edizione, che la S. Congregazione dei Riti propone come tipica.

La Libreria Patronato è certa che l'edizione di questo **Missale**, di cui è l'esclusiva proprietaria, sarà prescelta dal Revermo Clero e spetti. Fabbri-cerie a tutte le altre ancora uscite.

Missale in foglio, rosso e nero, con ricca rilegatura, caratteri grossi, ricchi ornati allegorici, numerose sacre incisioni e testate di pagina, legato in **cuoio** forte rosso, taglio rosso, impressioni a secco, L. 22.50.

1.º in foglio piccolo, id. id. L. 22.50.

1.º in foglio, legato in **cuoio** forte rosso, impressioni e taglio oro, L. 44.50.

1.º in foglio piccolo, id. id. L. 40.

1.º in foglio, legato in **cuoio** forte rosso, ricche impressioni e taglio oro, L. 66.50.

1.º in foglio piccolo, id. id. L. 42.50.

Le domande accompagnate dall'importo devono essere dirette soltanto alla Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine.

Oleografie della Sacra Famiglia

Oleografie del formato 42 per 82, in copia centesimi 50; il cento L. 2.5 — Oleografie del formato 84 per 24, la copia cent. 125; al cento lire 12.5 — Oleografie del formato 26 per 18, la copia cent. 5; il cento lire 7.5 — Oleografie (Rin-scinda) del formato 24 per 16, la copia cent. 25.

Dirigete le domande alla Libreria Patronato, via della Posta n. 16, Udine.

VIA CRUCIS

Quattordici bellissime oleografie di cent. 80 per 62, L. 2.25 — Idem, di centimetri 61 per 39, L. 8.

Per chi lo desidera si eseguono anche le relative cornici in oro, nero ed oro, con cimieri, a prezzi convenientissimi.

REGALO

Chi acquista alla Libreria Patronato via della Posta 16, Udine, tanta merce in una sol volta per un importo di L. 5, riceverà in regalo un portafoglio in seta inglese con impresso il calendario per il 1892.

NOVITA

CHRONOS

1892

Specialità di A. MIGNONE e C.
Il **CHRONOS** è il miglior ultimo cronometro-foglio proporzionalmente distribuito per portafoglio.

È il più gentile e gradito regalo ed omaggio che si possa offrire alle Signore, Signorine, Collegiali, ed a qualunque età di persone, d'eccezionali, agiati, commercianti ed industriali; in occasione dell'onomastico, del natalizio, per fine d'anno, nelle feste da ballo ed in ogni altra occasione, che si usa fare dei regali, e come tale è un ricordo duraturo perciò viene conservato anche per il suo spato e persistente profumo, durevole più di un anno e per la sua eleganza e novità artistica dei disegni.

Il **CHRONOS** distribuito nel 1892 porta sulla copertina una figura di donna a mezzo busto raffigurante l'Italia, e gli stemmi delle principali città italiane. Nell'interno, oltre molte altre importanti e colossali, contiene i ritratti di alcune delle più illustri donne italiane come: S. Cecilia (Venerabile) **Regina Teodotina** (Potenza e Sapienza), **Giusticia del Simondo** (Amor di Patria), **Beatrice del Forquari** (Bellezza, civiltà), **Valeria Colonna** (Pos-sanza), **Marta Caterina Agnès** (Sapienza e Modestia).

Insomma è un vero gioiello di bellezza e d'attualità indispensabile a qualunque persona.

Si vende a cent. 10 in copia da A. MIGNONE e C. Milano, da tutti i Cartisti e Negozianti di Edilizia. — Per le spedizioni a mezzo postale aggiungere cent. 10 in più. Si ricevono in pagamento anche francobolli.

LIBRI DI DEVOZIONE

Ohi vuoi procurarti un bel libro di devozione, associando alla bellezza la utilità del prezzo, si rivolga alla Libreria Patronato, via della Posta 16, Udine.

Specialità in libri per regali